

Rifugiati e piccoli comuni

Un'opportunità per l'integrazione

STEFANIA ADRIANA BEVILACQUA*

1. Il contatto come via per l'integrazione

Il lavoro di ricerca nasce dalla constatazione dell'assenza di studi circa l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati orientati all'individuazione di elementi che meglio permettano una loro integrazione nel territorio in cui vengono inseriti.

Infatti, le riflessioni sul rapporto tra migrazioni e territorio finora hanno riguardato principalmente gli immigrati residenti in Italia, non occupandosi della cosiddetta "dorsale dell'ospitalità". Inoltre, queste ricerche si sono concentrate principalmente su grandi città e aree metropolitane¹ e solo raramente hanno riguardato piccoli centri di cui l'Italia è costellata².

Tuttavia, oggi, a causa dell'aumento del numero di soggetti richiedenti asilo sul territorio italiano, si rende necessaria un'analisi dell'efficacia delle politiche adottate dalle istituzioni per la loro gestione, valutate in termini di integrazione nel tessuto sociale degli stessi. La scelta di effettuare questa analisi deriva dalle peculiarità del settore, che lo rendono differente dal fenomeno delle migrazioni di natura economica finora oggetto di numerosi studi: esso, infatti, si caratterizza per l'esclusione di ogni spontaneità nel processo di inserimento nei territori di destinazione che, invece, viene vincolato dalle scelte politico-amministrative.

Il sistema di accoglienza nasce dalla creazione di "reti corte" promosse da alcuni attori locali a fronte di esigenze contingenti manifestatesi sul finire

* Sapienza – Università di Roma.

1. A. TOSI, *Immigrati e senza cassa i problemi, i progetti, le politiche*, FrancoAngeli, Milano 1993; T. CAPONIO, *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, il Mulino, Bologna 2006; F. PASTORE, I. PONZO (a cura di), *Concordia Discors. Convenienza e conflitto nei quartieri di immigrazione*, Carocci, Roma 2011; M. AMBROSINI, *Governare città plurali. Politiche locali di integrazione per gli immigrati in Europa*, FrancoAngeli, Milano 2012; G. OSTI, F. VENTURA, *Vivere da stranieri in aree fragili*, Liguori, Napoli 2012; P. BRIATA, *Spazio urbano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*, FrancoAngeli, Milano 2014; E. GARGIULO, *Quando il territorio si fa ostile. La territorialità etica e le barriere locali al suo riconoscimento*, in *Politica & Società*, 2015, 1, pp. 99–122.

2. M. BALBO (a cura di), *Migrazioni e piccoli comuni*, FrancoAngeli, Milano 2015.

degli anni Novanta e che progressivamente si sono ampliate coinvolgendo organizzazioni del terzo settore, organizzazioni dell'economia sociale e istituzioni governative, contribuendo a dare visibilità, slancio e legittimazione a queste iniziative. A seguito della diffusione di questo modello, si è giunti all'istituzionalizzazione multilivello dell'accoglienza decentrata, attraverso la legge n. 189 del 2002 che ha previsto la costituzione del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar), gestiti dagli enti pubblici. Successivamente, con il nuovo intensificarsi dell'arrivo di migranti, il d.l. n. 142 del 2015 ha modificato il sistema affiancando ai centri Sprar i Centri di Accoglienza Straordinaria (Cas), a gestione privata.

Posto che tale normativa garantisce un'assistenza per l'inserimento socio-lavorativo dei rifugiati e dei richiedenti asilo per un periodo di tre anni, si è scelto di analizzare l'efficacia del sistema, intesa in termini di potenzialità integrativa, al fine di individuare quali siano le precondizioni favorevoli a realizzarla. La questione nasce dal fatto che allo scadere dei tre anni i soggetti inseriti nel sistema di accoglienza dovranno provvedere in maniera autonoma al proprio sostentamento. Questo sarà possibile, con ogni probabilità, solo laddove il sistema abbia generato delle possibilità di integrazione degli individui nel territorio ove essi sono stati coattivamente inseriti. L'analisi parte dall'idea che vi siano delle condizioni, ambientali e relazionali, più favorevoli all'integrazione all'interno dei "Piccolissimi comuni", ossia quei comuni la cui popolazione residente sia inferiore ai 1.000 abitanti³.

Normalmente fare riferimento esclusivamente alla dimensione demografica potrebbe apparire riduttivo e di insufficiente capacità esplicativa.

Questo perché vi sono piccolissimi o piccoli comuni che si trovano all'interno di conurbazioni più popolate di un'area metropolitana, come il caso del nord-est italiano.

Proprio per evitare il rischio di questa distorsione e per l'intensità raggiunta dal fenomeno⁴, si è scelto di analizzare la Regione Molise: in quest'area, infatti, la dimensione garantisce una omogenea valutazione perché non sono presenti sostanziali differenze nella condizione socio economica, ambientale e territoriale dei diversi comuni ivi presenti⁵.

3. ANCI, *Atlante dei Piccoli Comuni*, Roma 2014.

4. In Molise sono presenti, al 31.12.2016, 11,9 migranti ogni mille abitanti, a fronte di una media nazionale del 3,1 per mille. In particolare, sono stati censiti 3.698 rifugiati e richiedenti asilo, di cui 2.935 unità inserite all'interno di Cas e 736 unità all'interno di centri Sprar, per una popolazione regionale totale di 314.725 persone (Dati Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2017).

5. Il territorio molisano è composto da 136 comuni, la maggior parte dei quali di piccola dimensione, cioè sotto i 5.000 abitanti, e di piccolissima dimensione, cioè al di sotto dei 1.000 abitanti. In particolare, solo 11 comuni superano la soglia dei 5.000 abitanti, 57 comuni sono compresi da 1.001 e 4.999 abitanti e ben 68 sono comuni sotto la soglia dei 1.000 abitanti. Inoltre l'omogeneità del territorio deriva anche dall'assenza di grandi centri Urbani. Infatti, il capoluogo di Regione ha una

In particolare, la tesi da sottoporre a verifica si basa sull'evidenza che, in tali contesti, si possa beneficiare del capitale sociale presente, consistente nel sistema di relazioni interpersonali, amicali, casuali, informali o associative che si attivano all'interno della comunità.

Nelle località di piccola dimensione questo aspetto di relazionalità è ritenuto essere, per definizione, più presente che nei centri più grandi, dove le persone sono meno disponibili a entrare a far parte di gruppi, associazioni e organizzazioni locali e dove, stante la molteplicità dei soggetti agenti, le tensioni sociali sono maggiori e più intense. Dunque, le reti relazionali proprie dei piccolissimi comuni possono essere un elemento favorevole anche per ciò che concerne l'integrazione tra migranti e cittadini, poiché la prossimità tra i membri di gruppi diversi può ridurre il pregiudizio e le ostilità.

Dal punto di vista teorico tale idea è stata proposta, in primis, da Williams⁶. Egli affermò che le interazioni tra persone appartenenti a gruppi diversi possono ridurre le tensioni sociali se i due gruppi coinvolti sono simili per quanto riguarda status, interessi e compiti, se le situazioni di contatto promuovono interazioni approfondite, se gli stereotipi dei gruppi vengono disconfermati, e se le attività svolte travalicano i confini intergruppi.

Essa è poi stata sistematizzata nel 1954 da Allport⁷ che coniò l'espressione "ipotesi del contatto". Egli individuò quattro precondizioni che il contatto dovrebbe rispettare per risultare efficace:

1. lo status tra gli individui coinvolti nelle interazioni deve essere simile;
2. le situazioni di contatto devono offrire ai gruppi coinvolti degli scopi comuni;
3. la cooperazione deve essere incoraggiata;
4. il contatto deve essere legittimato attraverso un supporto istituzionale.

Va segnalato come la compresenza di queste quattro precondizioni dia esiti più favorevoli nella riduzione del pregiudizio, ma essa non deve considerarsi necessaria per l'instaurarsi di un legame negativo tra contatto e pregiudizio⁸. Inoltre, altri autori hanno anche affermato che gli effetti positivi

popolazione residente di 49.320, seguito da Termoli, con 33.660, e da Isernia, capoluogo di provincia, con 21.805. Venafrò ha una popolazione di circa 11.300 residenti. Omogeneità che deriva anche dalla conformazione geografica del territorio, composto per buona parte dall'Appennino, e quindi da territori montani.

6. R.M. WILLIAMS, *The Reduction of Intergroup Tensions*, Social Science Research Council, New York 1947.

7. G. ALLPORT, *The Nature of Prejudice*, MA: Addison – Wesley, Cambridge 1954.

8. T.F. PETTIGREW, *Intergroup contact theory*, Annual Review of Psychology, 1998, 49, pp. 65–85.

del contatto tra membri di due gruppi differenti si verificano essenzialmente laddove viene preservata la salienza delle identità originarie⁹.

Partendo da queste premesse ci si è chiesti se esistano delle precondizioni ambientali che possano favorire l'esito positivo delle politiche di integrazione, intese nel senso sopra descritto.

In particolare, quello che si intende misurare non è il grado di integrazione effettivamente raggiunto, ma il "potenziale di integrazione", dimostrando che esso è maggiore nei piccolissimi comuni rispetto ai comuni più grandi. Infatti, vi sono dei fattori, oggettivi e soggettivi, in grado di condizionare i processi di integrazione, i quali costituiscono un insieme significativo di condizioni territoriali che rendono ragionevole ipotizzare che in determinati luoghi i processi di integrazione tra immigrati e autoctoni possano più agevolmente avere luogo e realizzarsi con successo.

Scopo della ricerca è proprio quello di suggerire quelle precondizioni territoriali favorevoli all'innescarsi di processi di integrazione virtuosa.

2. Metodo della ricerca

Per misurare il potenziale di integrazione di un Comune si è scelto di misurare il grado di prossimità tra rifugiati e cittadini, attraverso lo strumento della percezione della realtà da parte di questi ultimi. Quanto più la percezione della realtà corrisponde ad essa, tanto più quel territorio sarà in grado di fornire le condizioni ottimali per l'integrazione sociale ed economica dei rifugiati. Questo perché la conoscenza della realtà lascia meno spazio alla formazione di giudizi di valore precostituiti generati da spinte esogene. La ricerca ha confrontato il potenziale di integrazione di cinque comuni molisani individuati secondo un criterio di distribuzione territoriale e di tipologia gestionale. Tra i comuni con una popolazione inferiore ai mille abitanti sono stati scelti due comuni con Cas, Ripabottoni (in tabella RI) e Roccamandolfi (in tabella RO), e un comune ospitante un centro Sprar, Pescopennataro (in tabella PE). Tra i comuni di maggiori dimensioni sono stati scelti il capoluogo di Regione, Campobasso (in tabella CB) e la città di Venafro (in tabella VE), situata nella provincia di Isernia, al cui interno sono presenti centri di accoglienza di entrambe le tipologie. I dati raccolti rappresentano l'integrazione di differenti fonti di informazione. Al fine di venire a conoscenza delle reali politiche di inserimento dei migranti sono state effettuate interviste a soggetti istituzionali come i Sindaci, il presidente dell'Anci Molise, il Presidente della Provincia di Isernia e i titolari delle

9. R. BROWN, M. HEWSTONE, *An Integrative Theory of Intergroup Contact*, *Advances in Experimental Social Psychology*, 2005, 37, pp. 255-343.

Cooperative che gestiscono i centri Cas. Successivamente sulla base dei dati raccolti sono state effettuate interviste semi-strutturate a una rappresentanza dei cittadini dei comuni considerati, selezionati proporzionalmente alla reale composizione demografica. Le domande effettuate sono state suddivise in diverse sezioni: informazioni anagrafiche, valutazione dello spazio di azione dei rifugiati, conoscenza e valutazione delle attività svolte dai rifugiati, valutazione generale delle conseguenze dell'arrivo dei migranti. Le informazioni così raccolte sono state codificate in schede standardizzate al fine di registrare le risposte dei cittadini e poterne verificare la corrispondente situazione descritta dagli "operatori istituzionali". Dopo aver organizzato i dati secondo il metodo descritto, si è proceduto con la comparazione dei risultati ottenuti nei diversi comuni. Una volta rilevate le diversità nei risultati si è proceduto con la ricerca di eventuali correlazioni tra esse e le variabili oggettive considerate e, successivamente, si è proceduto con l'analisi dei fattori esterni influenzanti i risultati. Infine, si è sottoposta a verifica la tesi iniziale individuando i fattori ambientali che influenzano le possibilità di integrazione.

Tabella 1. Giudizi sul posizionamento delle strutture di accoglienza. Fonte: dati raccolti sul territorio nel mese di settembre 2017.

Posizione	RI	PE	RO	CB	VE
Adeguate perché rende possibile integrazione	63%	95%	0%	15%	0%
Adeguate per la struttura	22%	3%	20%	0%	0%
Adeguate perché periferica	0%	0%	10%	25%	43%
Non adeguate perché troppo centrale	10%	2%	0%	6%	31%
Non adeguate perché troppo periferica	0%	0%	61%	6%	0%
Non adeguate perché la struttura è carente	5%	0%	6%	0%	0%
Non conoscono dove sono situate le strutture	0%	0%	0%	24%	21%
Non risponde	0%	0%	3%	24%	5%

3. Risultati

3.1. Valutazione dello spazio di azione dei rifugiati e dei richiedenti asilo

Il giudizio sul posizionamento dei centri Sprar e Cat all'interno del territorio comunale fornisce un primo dato interessante (v. Tab. 1). Infatti, nei casi in cui la struttura di accoglienza è posizionata nell'area centrale del Comune, e quindi nell'area dove si svolge tutta la vita del Paese, i cittadini generalmente ritengono che essa sia idonea al fine cui è destinata. In particolare questo viene affermato nell'89% dei casi nel Comune di Ripabottoni, ove vi è un

centro Cas ospitante 36 migranti situato a pochi metri dall'area centrale del Paese, e nel 70% dei casi nel Comune di Pescopennataro, ove vi è una collocazione diffusa di 3 famiglie di migranti all'interno del Paese che è molto raccolto intorno alla piazza centrale. Nel motivare tale affermazione, il 63% degli intervistati a Ripabottoni e il 95% degli intervistati a Pescopennataro valuta positivamente il centro di accoglienza per la sua posizione interna al Paese, ritenuta idonea in quanto renderebbe possibile la conoscenza dei migranti, menzionando in alcuni casi le maggiori chances di integrazione. Questa affermazione viene confermata dalla circostanza secondo cui l'85% degli intervistati di Pescopennataro e il 70% degli intervistati di Ripabottoni afferma di parlare con i migranti, in alcuni casi stringendo anche frequenti rapporti.

Dato del tutto opposto è emerso nei Comuni di Campobasso e Venafro. A Campobasso i centri di accoglienza sono situati nella prima zona periferica da dove è possibile raggiungere il centro con mezz'ora di cammino o attraverso il trasporto pubblico in pochi minuti. Il giudizio su questa collocazione è stato molto variegato. Infatti, anche in questo Comune vi sono dei cittadini che ritengono che il centro di accoglienza sia collocato in una posizione adeguata, ma essi fanno riferimento a elementi che nei piccoli comuni non erano emersi: del 25% che ritiene la collocazione periferica adeguata, il 15% fa riferimento alla possibilità di esercitare un controllo sulla struttura garantendo così la sicurezza, mentre il 10% fa riferimento alla presenza di trasporti che, in caso di necessità, possono essere utilizzati dai migranti. Solo 15 intervistati su 100 fanno, invece, riferimento alle possibilità di integrazione e quindi giudica i centri in base alla capacità, o meno, di inserire i migranti nella vita della comunità. Ad ogni modo, sul punto, i dati più significativi sono che ben il 24% dichiara di non sapere dove sono collocati i centri di accoglienza e che il 30% dichiara di non avere una posizione a riguardo. Nel comune di Venafro, dove vi sono dei centri di accoglienza alle porte del territorio comunale e alcune sistemazioni diffuse nel centro cittadino, nessuno degli intervistati collega la posizione delle strutture con l'eventualità di realizzare qualsiasi forma di integrazione. Inoltre, anche in questo caso, il 21% dichiara di non sapere dove sono situati i centri di accoglienza e il 31% li giudica in una posizione troppo centrale e li preferirebbe in zone più isolate, lontani dalle abitazioni dei residenti. Qui il livello di prossimità è quasi nullo perché solo il 22% dichiara di parlarci, e nella quasi totalità dei casi il dialogo è legato alle richieste di elemosina dei migranti. Infine, va analizzato separatamente il Comune di Roccamandolfi.

Qui il Cas è situato a circa 4 km dal centro abitato. Qui il 61% degli intervistati ritiene che non sia situato in una posizione adeguata proprio a causa dell'isolamento cui i migranti sono obbligati, mentre solo il 10% dichiara che il centro è collocato in modo corretto fuori dal paese. Questa

Tabella 2. Conoscenza delle attività svolte quotidianamente. Fonte: dati raccolti sul territorio nel mese di settembre 2017.

Conoscenza attività	RI	PE	RO	CB	VE
Si	89%	61%	25%	32%	43%
No	11%	39%	75%	68%	57%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

Tabella 3. Distribuzione della conoscenza delle attività. Fonte: dati raccolti sul territorio nel mese di settembre 2017.

Attività	RI	PE	RO	CB	VE
Studio lingua italiana	73%	70%	50%	93%	90%
Sport	65%	–	75%	36%	10%
Formazione al lavoro	–	–	–	20%	30%
Ripristino decoro urbano	68%	74%	–	70%	26%

posizione, non solo non è apprezzata, ma fa sì che i residenti non intrattengano particolari rapporti con i migranti (solo il 31% dichiara di comunicare con essi).

3.2. Conoscenza delle attività organizzate e svolte quotidianamente dai rifugiati

È stato indagato il grado di conoscenza delle attività svolte nella quotidianità dai migranti, dopo aver verificato, attraverso le interviste ai sindaci e alle cooperative coinvolte, le attività effettivamente svolte (v. Tab. 2 e Tab. 3). Anche in questo caso i dati sono diversi a seconda della tipologia di comune.

All'interno del comune di Ripabottoni, gli operatori della cooperativa che gestisce il centro Cas si occupano di insegnare l'italiano, di organizzare attività sportive e di realizzare attività che mettano in contatto migranti e cittadini, come la partecipazione al coro della Chiesa o la raccolta di beni di prima necessità. Intervistati sulla conoscenza di queste attività, l'89% dei cittadini dichiara di essere a conoscenza di alcune di esse.

Nel Comune di Pescopennataro la tipologia di insediamento e le dimensioni ridotte del comune rendono superflua, ai fini dell'integrazione, l'organizzazione di queste attività: infatti, nonostante l'unica attività sia l'insegnamento della lingua italiana, peraltro conosciuta dal 61% dei cittadini, l'assenza di attività strutturate non impedisce la prossimità tra migranti e cittadini. Qui la via dell'integrazione sembra realizzarsi in maniera autonoma: infatti, rispetto agli altri comuni analizzati, spicca la percentuale di chi ritiene che il Comune abbia ottenuto dei vantaggi dall'inserimento di questo nucleo di persone: il 50% degli intervistati ritiene che vi sia in

atto un ripopolamento e che esso sia un beneficio per gli anziani del Paese che ne traggono compagnia, soprattutto per la presenza di bambini. Nei Comuni di dimensioni maggiori, la conoscenza delle attività svolte si riduce notevolmente.

Nel capoluogo di Regione solo il 32% degli intervistati dichiara di essere a conoscenza delle attività svolte dai migranti, mentre il restante 68% dichiara di non esserne a conoscenza, in special modo perché non ha con loro alcun contatto. Di coloro che sono a conoscenza del fatto che i migranti svolgono alcune attività quotidiane organizzate, il 93% dichiara di essere a conoscenza dello studio della lingua italiana, mentre solo il 36% è a conoscenza delle attività sportive e solo il 20% dell'attività di formazione al lavoro. Da segnalare il dato in controtendenza della conoscenza delle attività legate al decoro urbano. In questo caso il 70% degli intervistati dichiara di sapere che, attraverso il coordinamento del Comune, i migranti svolgono attività rivolte al mantenimento o al ripristino del decoro urbano, come pulizia delle strade e svuotamento dei cestini di raccolta dei rifiuti. Questo dato anomalo deve ritenersi legato alla visibilità di queste attività che vengono svolte proprio nel centro cittadino.

Tabella 4. Vantaggi e svantaggi. Fonte: dati raccolti sul territorio nel mese di settembre 2017.

Giudizio	RI	PE	RO	CB	VE
Vantaggi	58%	35%	44%	17%	4%
Svantaggi	5%	9%	13%	50%	60%
Non sa	37%	56%	43%	33%	36%

Tabella 5. Distribuzione della tipologia dei vantaggi dichiarati. Fonte: dati raccolti sul territorio nel mese di settembre 2017.

Vantaggi	RI	PE	RO	CB	VE
Ripopolamento	45%	100%	28%	5%	0%
Vantaggi economici	72%	28%	85%	37%	100%

Anche nel comune di Venafro la percentuale di chi è a conoscenza delle attività organizzate svolte dai migranti è inferiore a quella dei piccoli comuni (43%). Inoltre, anche in questo caso, la conoscenza è rivolta all'attività di insegnamento della lingua italiana, mentre vengono per buona parte ignorate le attività sportive organizzate e le attività di formazione al lavoro. Nuovamente, Roccamandolfi deve essere collocata come dato anomalo, perché solo il 25% è a conoscenza delle attività che si svolgono.

3.3. Giudizi sulle conseguenze dell'arrivo dei migranti

È stato chiesto agli intervistati un giudizio sull'arrivo dei migranti, ed in particolare è stato chiesto di indicare, eventualmente, se ciò abbia comportato dei vantaggi o causato di svantaggi.

In linea generale nei piccolissimi comuni si tende ad escludere che si siano verificati degli svantaggi, mentre nei comuni di maggiori dimensioni si tende a ritenere che i migranti abbiano causato degli svantaggi, soprattutto in termini di sicurezza (v. Tab. 4 e Tab. 5).

In particolare, nel comune di Ripabottoni il 58% degli individui intervistati afferma la presenza di alcuni vantaggi correlati all'arrivo dei migranti.

L'effetto positivo che maggiormente viene rilevato è la creazione di alcuni posti di lavoro, seguito dalla circostanza che un numero consistente di nuovi abitanti abbiano creato delle nuove dinamiche sociali. Quanto agli svantaggi, si chiedeva di indicare eventuali problemi connessi con la presenza dei migranti. Solo il 5% ne dichiara la presenza e li identifica con il numero elevato degli stessi (36 migranti).

Nel comune di Pescopennataro il 35% degli abitanti afferma che dall'arrivo delle tre famiglie di migranti si sono sviluppati dei vantaggi: essi vengono individuati nella totalità dei casi nella possibilità di ripopolamento del paese, vista da un lato la presenza di bambini piccoli, e dall'altro la compagnia che i migranti offrono alla popolazione più anziana. Per contro, non vengono riscontrati problemi connessi alla loro presenza.

Anche nel comune di Roccamandolfi vengono individuati degli effetti positivi (44%), ma essi vengono quasi esclusivamente legati alla creazione di alcuni posti di lavoro.

Nei comuni di più grande dimensione si riduce la percezione di ottenere dei vantaggi, compresi quelli di tipo economico, nonostante in questi casi siano molti i posti di lavoro creati. Inoltre, aumenta la percezione della esistenza di problemi legati ai migranti.

Infatti, nel Capoluogo solo 17 intervistati su 100 riconoscono la presenza di effetti positivi legati all'immigrazione identificandoli esclusivamente nei posti di lavoro creati per i giovani disoccupati del luogo.

Invece, la percentuale di chi denuncia la presenza di problemi connessi all'immigrazione, che è quasi nulla nei comuni di piccola dimensione, assume un impatto consistente (50%): tra tutti coloro che individuano conseguenze negative, il 40% afferma un peggioramento dei livelli di sicurezza, mentre il 35% riferisce un senso di fastidio legato alle pratiche di elemosina quotidianamente poste in essere dai migranti.

Il dato si aggrava nel comune di Venafro, dove nessuno degli intervistati riferisce la presenza di effetti positivi e il 60% denuncia un forte senso di insicurezza.

Tabella 6. Tipologie di attività da incrementare. Fonte: dati raccolti sul territorio nel mese di settembre 2017.

Attività	RI	PE	RO	CB	VE
Studio lingua italiana	61%	54%	87%	57%	79%
Formazione al lavoro	67%	100%	93%	94%	93%
Istruzione	61%	59%	73%	53%	64%
Svago	44%	41%	53%	23%	43%

3.4. Proposte per il futuro

Alla luce di quanto emerso, risultano essere sorprendenti i dati relativi alla gestione, in ottica futura, dei rifugiati e dei richiedenti asilo poiché rivelano una tendenza omogenea in tutti i Comuni (v. Tab. 6). Agli intervistati veniva chiesto di indicare se avrebbero incrementato alcune attività da far svolgere ai migranti e, in caso di risposta positiva, di indicare quale tra le attività proposte. In tutti i comuni almeno il 95% degli intervistati afferma la necessità di incrementare le attività, salvo nella città di Venafro dove questa possibilità viene preferita dal 62% degli intervistati. Non solo, in tutti i comuni intervistati l'attività che si ritiene più importante tra quelle proposte è la formazione al lavoro, perché ritenuta essenziale all'integrazione nel tessuto sociale territoriale, ancor prima dello studio della lingua italiana. Quindi, nonostante i giudizi in alcuni casi complessivamente negativi sul fenomeno migratorio, si ritiene necessario che le istituzioni coinvolte attivino percorsi che non si limitino a fornire accoglienza, ma che siano rivolti anche a una potenziale stabilizzazione dei soggetti inseriti. Solo in rari casi si ritiene necessaria l'organizzazione di attività per impiegare il tempo dei migranti al fine di evitare che questi si impegnino in attività illegali, che, peraltro, non solo vengono riferite in pochissimi casi ma riguardano esclusivamente i due comuni di maggiore dimensione.

4. Conclusioni

Le tendenze citate nei risultati sono state correlate ad elementi oggettivi, come il livello d'istruzione, l'età, il sesso e la condizione lavorativa degli intervistati al fine di comprendere quali siano i fattori che ne influenzano l'andamento. Tuttavia, non si è riscontrata alcuna correlazione tra di essi e i risultati ottenuti.

Ne deriva che i fattori che determinano questa diversità nei risultati dei cinque comuni considerati devono essere di altra natura. In primo

luogo, si ritiene che abbia avuto un ruolo centrale la dimensione dell'agire quotidiano. Infatti, ritiene che la dimensione ristretta abbia comportato, nel caso in cui il centro di accoglienza sia situato nell'area centrale del paese, una naturale condizione di contatto tra cittadini e migranti.

Senza dubbio questa collocazione può generare, come di fatto ha generato, una valutazione negativa da parte della popolazione nella fase precedente l'insediamento e nella prima fase di convivenza, in special modo laddove è mancato il coinvolgimento dei cittadini nella fase decisionale dell'apertura del centro di accoglienza.

Questo è avvenuto nei casi di apertura dei Cas, complici le disposizioni normative che non prevedono alcun obbligo di consultazione o coinvolgimento dell'amministrazione locale né nella fase di apertura, né nella gestione dei migranti, né nella gestione dei relativi fondi.

Ciò ha comportato l'inevitabile disinteresse dell'amministrazione comunale sull'intera problematica, sfociata a volte in comportamenti di resistenza, che non hanno giovato alla popolazione interessata e alla possibilità di integrazione.

Invece, laddove la pubblica amministrazione ha avuto un ruolo centrale, e quindi nel caso dei Centri Sprar, i problemi iniziali, seppure presenti, hanno avuto una portata minore: da un lato i cittadini hanno potuto essere coinvolti nell'analisi delle problematiche e dall'altro si sono sentiti più garantiti sulla corretta gestione dei migranti e dei fondi ad essi dedicati. Tuttavia, nella successiva fase di stabilimento della convivenza, i dati mostrano come il contatto quotidiano tra autoctoni e migranti abbia favorito l'instaurarsi di un processo di conoscenza reciproca¹⁰.

La chiave di questo percorso è senz'altro la visibilità dell'agire dei rifugiati e dei richiedenti asilo all'interno dell'area in cui si sviluppa la vita cittadina.

Infatti, nei comuni con una popolazione inferiore ai 1.000 residenti, che spesso si traduce in una popolazione effettivamente presente sul territorio sensibilmente inferiore, l'azione dei cittadini si svolge quasi esclusivamente intorno alla piazza centrale, ove sono situate tutte le attività commerciali presenti, come il bar, l'alimentari, la frutteria e la posta, quando presente. In questi luoghi avviene quel contatto quotidiano che favorisce quel processo di conoscenza dell'altro che poi porterà, seppure lentamente, al suo coinvolgimento nell'agire sociale. Per contro, nei centri più grandi i rifugiati sono invisibili oppure visibili esclusivamente attraverso attività sgradite alla popo-

10. Questo è confermato da alcune vicende successive alla presentazione dei risultati in sede di convegno. Nel comune di Ripabottoni l'11 gennaio 2018 si è proceduto allo sgombero del centro Cas in esecuzione di un'ordinanza prefettizia applicativa della clausola di salvaguardia. Ebbene, la stessa popolazione che prima dell'arrivo dei migranti firmò una petizione contro la sua apertura, il 10 gennaio ha presentato una petizione per ottenere un ripensamento del Prefetto. Inoltre, la popolazione ha anche organizzato una manifestazione pro migranti sulla quale si sono accesi i riflettori dei media.

lazione residente come l'elemosina o il semplice passeggiare che assume, in questi contesti, una connotazione negativa in quanto strettamente legata al bivacco. In tal senso, anche le semplici attività volte a migliorare il decoro urbano, attraverso l'autorizzazione degli organi comunali, vengono legate all'idea che esse siano attività poste in essere in quanto dovute all'obbligo di dare qualcosa in cambio dell'accoglienza ricevuta, mentre rari sono i commenti volti a sottolinearne l'utilità per la comunità e la possibilità di rendere più dignitoso il tempo di vita dei migranti.

Ovviamente l'assenza di prossimità e l'assenza di visibilità favoriscono l'instaurarsi di tutte quelle dinamiche legate alla "paura del diverso", ossia il suo allontanamento, il tentativo di escluderlo e di farne la principale causa dei problemi, come l'aumento del senso di insicurezza e l'assenza di risorse economiche da dedicare allo spazio pubblico e al cittadino.

Occorre precisare che una mera coesistenza tra gruppi non implica necessariamente l'effettiva presenza di interazioni sociali significative tra individui.

A tale proposito, occorre distinguere le politiche di "integrazione" dalle politiche di "desegregazione"¹¹. In quest'ultimo caso persone con diverso background etnico vengono semplicemente fatte coesistere all'interno di istituzioni e società, senza alcun tipo di interesse riguardo alla presenza di relazioni sociali tra i gruppi. Diverso è il discorso per le politiche di "integrazione", in cui l'attenzione è posta sul miglioramento delle relazioni tra individui appartenenti a gruppi diversi, nel tentativo di generare interazioni significative e rilevanti per gli individui. Da questo punto di vista, si può arrivare a una reale integrazione solo se si comprende che una parte fondamentale del vivere insieme riguarda l'"imparare a vivere insieme".

Tale processo non può che svilupparsi grazie a esperienze positive di contatto, capaci di superare le iniziali difficoltà.

Da queste considerazioni emerge la necessità di migliorare la conoscenza tra gli individui appartenenti ai due gruppi. Per far questo potrebbe ipotizzarsi non solo l'organizzazione di attività ricreative comuni da parte delle amministrazioni, ma si potrebbero inserire i migranti in attività che obblighino al contatto i cittadini e i migranti.

Ciò è necessario poiché, se è innegabile che il contatto intergruppi abbia la capacità di ridurre il pregiudizio, è altrettanto plausibile che il pregiudizio sia in grado di ridurre la possibilità di interagire con persone appartenenti all'*outgroup*¹².

In un contesto come quello studiato, le persone nutrono, da entrambe le parti, dei forti pregiudizi e di conseguenza gli individui eviteranno situazioni

11. T.F. PETTIGREW, *Racially Separate or Together?*, Journal of Social Issues, 1969, 25, 43-69.

12. M. HEWSTONE, A. VOCI, *Diversità e integrazione: il ruolo del contatto intergruppi nei processi di riduzione del pregiudizio e risoluzione dei conflitti*, Psicologia sociale, 2009, 1, p. 9.

di contatto con persone appartenenti all'*outgroup*, o comunque tenderanno a viverle con disagio e preoccupazione. L'organizzazione di questo tipo di attività potrebbe essere un modo efficace di riduzione del pregiudizio, come confermato da alcuni studi: essi hanno dimostrato come proprio in contesti obbligati, come la scuola o il lavoro, abbiano fatto registrare la maggiore efficacia del contatto nella riduzione del pregiudizio¹³. Infatti, questo tipo di attività comporterebbe una maggiore apertura verso soggetti non conosciuti e apre la strada a una valutazione personale, e non categoriale, degli individui.

Altro fattore che determina la diversità nei risultati della ricerca è la "conoscibilità delle attività" svolte quotidianamente dai rifugiati e dai richiedenti asilo.

Infatti, l'integrazione passa senz'altro dalla constatazione dell'operosità degli individui e dell'impegno nelle attività quotidiane e dalla constatazione dei progressi ad esse legate. All'interno dei comuni di piccole dimensioni non solo si garantisce la visibilità delle attività volte all'integrazione, ma vi è anche la possibilità di predisporre attività ad hoc in una prospettiva di futuro stabilimento, prospettiva che viene considerata dai cittadini stessi.

Non solo, nei comuni di dimensioni ridotte sarebbe possibile monitorare l'andamento dei progressi dei rifugiati e dei richiedenti asilo nello studio della lingua italiana e nella formazione al lavoro, che sembrano essere le due attività ritenute necessarie per la realizzazione di una fruttuosa accoglienza.

In particolare, la formazione al lavoro risulta essere centrale vista l'enorme diversità esistente nella tipologia di lavoro esistente in una società capitalistica e tecnologica come quella italiana rispetto al lavoro nelle terre di origine dei migranti.

Come è evidente questo tipo di monitoraggio è possibile solo se si considera un'area di piccole dimensioni, con una complessità sociale ridotta e con un'elevata prossimità tra amministrazione e popolazione. Chiaramente, in questo campo è necessaria una sinergia tra pubblico e privato. Infatti, l'amministrazione non solo sarebbe in grado di monitorare adeguatamente le attività, ma svolgerebbe il fondamentale ruolo di individuazione della tipologia di formazione al lavoro adatta al territorio.

In questo modo l'esperienza dell'accoglienza potrà essere legata alle risorse e alle esigenze del territorio, contribuendo al miglioramento economico e sociale, volano dell'integrazione. Infine, importanti sono anche le modalità di inserimento.

L'accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo nei comuni di piccola dimensione impedisce, a certe condizioni, il formarsi del senso di coloniz-

13. T.F. PETTIGREW, L.R. TROPP, *A Meta-analytic Test of Intergroup Contact Theory*, Journal of Personality and Social Psychology, 2006, 90, pp. 751-783.

zazione, che invece è presente nei comuni di grande dimensione. Infatti, in questi comuni è possibile sia la realizzazione di un'accoglienza contenuta nei numeri, più accettabile in linea di principio per la popolazione residente, sia la realizzazione di un insediamento diffuso, che deve ritenersi preferibile al fine di evitare un "effetto ghetto".

Inoltre, la dimensione ridotta garantisce la possibilità di realizzare un adeguato controllo sul rispetto degli standard qualitativi degli insediamenti e sulla realizzazione di tutte quelle attività volte all'integrazione tra le due popolazioni.

Infine, l'insediamento diffuso favorisce il formarsi di pratiche ordinarie di vita tra i migranti che rispettino le esigenze personali degli individui, che invece all'interno di centri di accoglienza ospitanti un ampio numero di soggetti vengono standardizzate.

Questa standardizzazione reprime la differenziazione individuale con il conseguente sviluppo di situazioni di disagio personale che complicano, di conseguenza, i processi di integrazione, già complessi per loro natura. In conclusione, il processo di integrazione può dipendere dalle opportunità fornite dai vari contesti territoriali e dalla propensione delle popolazioni autoctone e immigrate a stabilire relazioni positive e percorsi virtuosi di inserimento.

Tuttavia, le potenzialità descritte devono essere riconosciute e, di conseguenza, incentivate dall'azione delle istituzioni considerando che la chiave della loro valorizzazione risiede nel rendere visibili i migranti per combattere l'emarginazione e il rifiuto che il pregiudizio può creare.

Le proposte formulate derivano dalla prospettiva del soggetto ospitante. Non va, tuttavia, dimenticato che ognuna delle possibilità citate dovrebbe essere messa a confronto con la disponibilità dei rifugiati e dei richiedenti asilo.

Primo fra tutti andrebbe vagliata la loro disponibilità a considerare come area di stabilimento a lungo termine quella di inserimento temporaneo, poiché una sua totale assenza comporterebbe chiaramente il fallimento delle politiche di integrazione. Si pensi ad esempio al frequente caso in cui un individuo viene indirizzato verso un centro di accoglienza diverso rispetto a quello dei suoi familiari o amici.

Dunque, per quanto se ne riconosca la complessità, si dovrebbe quanto più possibile entrare a contatto con le esigenze di vita dei rifugiati e richiedenti asilo già nella fase amministrativa di selezione delle destinazioni. Stabilire chi deve essere destinato a un comune, piuttosto che in altro e individuarne le motivazioni, dovrebbe essere al centro di una delicata valutazione, che oggi è del tutto assente. Se invece la discrezionalità amministrativa fosse rivolta all'ascolto e non solo allo smaltimento degli individui si aprirebbe la strada a dei progetti di inserimento personale e di svilup-

po territoriale virtuosi. È dunque questa la sfida: considerare il fenomeno migratorio come strutturale, e non come emergenziale; comprendere le esigenze culturali e di vita dei soggetti ospitati in modo da integrarle con la popolazione ospitante; prevedere un sistema di inserimento territoriale che abbia una prospettiva di lungo termine e che contribuisca allo sviluppo economico e sociale.

Riferimenti bibliografici

- ALLPORT G., *The Nature of Prejudice*, MA: Addison – Wesley, Cambridge 1954.
- AMBROSINI A., *Governare città plurali. Politiche locali di integrazione per gli immigrati in Europa*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- ANCI, *Atlante dei Piccoli Comuni*, Roma 2014.
- BRIATA P., *Spazio urbano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*, FrancoAngeli, Milano 2014.
- BROWN R., HEWSTONE M., *An Integrative Theory of Intergroup Contact*, *Advances in Experimental Social Psychology*, 2005, 37, pp. 255–343.
- CAPONIO T., *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, il Mulino, Bologna 2006.
- GARGIULO E., *Quando il territorio si fa ostile. La territorialità etica e le barriere locali al suo riconoscimento*, in *Politica & Società*, 2015, 1, pp. 99–122.
- HEWSTONE M., VOCI A., *Diversità e integrazione: il ruolo del contatto intergruppi nei processi di riduzione del pregiudizio e risoluzione dei conflitti*, *Psicologia sociale*, 2009, 1, p. 9.
- OSTI G., VENTURA F., *Vivere da stranieri in aree fragili*, Liguori, Napoli 2012.
- PASTORE F., PONZO I. (a cura di), *Concordia Discors. Convenienza e conflitto nei quartieri di immigrazione*, Carocci, Roma 2011.
- PETTIGREW T.F., *Intergroup Contact Theory*, *Annual Review of Psychology*, 1998, 49, pp. 65–85.
- *Racially Separate or Together?*, *Journal of Social Issues*, 1969, 25, pp. 43–69.
- TOSI A., *Immigrati e senza cassa i problemi, i progetti, le politiche*, FrancoAngeli, Milano 1993.
- WILLIAMS R.M., *The Reduction of Intergroup Tensions*, Social Science Research Council, New York 1947.